

Fiamme contro il sapere

di **Alberto Melloni**

in "Corriere della Sera" del 26 luglio 2023

Le autorità svedesi hanno autorizzato di recente due manifestazioni in cui veniva bruciato il Corano e una in cui era stato annunciato un falò della Torah e del Nuovo Testamento: gesti sinistri che si inseriscono in una sequenza lunghissima. Che si potrebbe far iniziare a Gerusalemme, nell'anno 605 avanti Cristo.

Al re Ioakim vengono lette le profezie dettate dal profeta Geremia sulla caduta della città che hanno ammutolito popolo e capi. Ma il sovrano, man mano che ascolta, taglia pezzi del rotolo e li brucia. La Bibbia (Ger 36,30) racconta l'indignazione di Dio che maledice il cadavere di Ioakim, come fosse già morto: ucciso non da un sacrilegio, ma dall'arroganza di un potere che non capisce la parola, e dato che vive da bestia, muore insepolto come una bestia.

Questo episodio, mi pare, aiuta a comprendere le fiamme degli innumerevoli roghi di libri che segnano la storia, tutte diverse, ma alla fine tutte eguali.

Ci sono stati infatti fuochi appiccati ai libri per intimidire i lettori e ricordare ai vinti l'impotenza di chi viene privato dei propri testi. A tutti vengono subito in mente i roghi nazisti del maggio 1933, nei quali c'era la più sinistra allusione alla Shoah. Ma è una storia che inizia molto prima, con gli incendi delle biblioteche appiccati dai vincitori (gli arabi ad Alessandria nel 643, i mongoli a Baghdad nel 1258, gli islamici nella «università» buddhista di Nalanda nel 1193, i conquistadores che nel 1562 per ordine di monsignor Diego da Landa bruciano tutti i manoscritti Maya dello Yucatan) e arriva alle biblioteche di Sarajevo del 1992 e di Mosul nel 2014.

Ci sono stati fuochi appiccati in nome d'una ideologia religiosa o antireligiosa. Sappiamo il costo dei libri «magici» portati al falò di Efeso raccontato dagli Atti degli apostoli (50 mila dracme). Conosciamo le norme che fanno sparire i libri alchemici e licenziosi (da quelle di Diocleziano nel 292 alle Comstock Act del 1873). In regime di cristianità il fuoco insegue le opere eretiche (da Eutiche nel 582 ad Abelardo nel 1121), si dirama nella lotta fra protestanti e papisti, include Serveto arso vivo con le sue opere nella Ginevra riformata nel 1533, colpisce Giordano Bruno nel 1600, quando i suoi libri bruciano con lui in una distinta pira (reimmaginata da un'opera di Claudio Parmiggiani a san Giorgio in Poggiale a Bologna), continua nei falò dei libri dei quaccheri a Boston nel 1651, degli anabattisti ad Amsterdam nel 1659 e oltre.

Ne segna una variante il rogo dei libri sacri, come quello della Torah insieme alla quale rav Haninah ben Teradion si lascia bruciare vivo nel 136 dopo Cristo; ma anche le decisioni delle autorità ecclesiastiche che, come dice il titolo di un capolavoro di Gigliola Fragnito, mandano la Bibbia al rogo, perché tradotta e diffusa là dove era vietato. In questa piromania sacralizzata si distinguono i roghi del Talmud — da quelli parigini del 1242 fino a quello di Campo dei Fiori del 9 settembre 1533. Perché sono gesti che vogliono dire all'ebraismo che esso non può essere (e studiare) ciò che vuole, ma deve essere solo ciò che gli è concesso dalla teologia dominante della sostituzione.

L'arroganza del potere usa il fuoco cercando di cancellare anche la storia, ben prima della cancel culture. Una serie in cui stanno i roghi delle storie di Confucio ordinati dal 213 a.C. da Qín Shi Huángdì, primo imperatore cinese. Fa lo stesso Tiberio (deriso da Tacito per questo) che nel 25 d.C. manda al rogo gli Annali di Aulio Cremuzio Cordo. La sequenza si replica sotto ogni cielo: da Giovanna di Castiglia che nel 1511 decreta di bruciare i manoscritti arabi fino al Novecento dei totalitarismi. Dal gesto di Franco che dà corso un «bibliocausto» contro il catalano e la letteratura, del dittatore greco Metaxas che fa bruciare le opere di Freud, di Hitler che «purga» le biblioteche tedesche e incendia quelle polacche, di Stalin che incenerisce la sezione giudaica della biblioteca di Birobidjan, di Pinochet, che fa dar fuoco alle copie sequestrate de La aventura de Miguel Littín, di

Gabriel García Márquez il 28 novembre 1986 e della Russia putiniana i cui ispettori nel 2016 scovano a Komi negli Urali 53 libri pubblicati dalla Soros Foundation, e li bruciano per difendere l'identità nazionale.

Quando hanno in mano l'accendino, le istituzioni democratiche sono più goffe: dal falò delle Storielle, racconti e raccontini del marchese de Sade ordinato dai giudici italiani nel 1961 alla cremazione pagata dal Pentagono della prima edizione di Operation Dark Heart di Anthony Shaffer, per far sparire informazioni classificate sulla guerra in Afghanistan, che così tutti notano... Ove c'è libertà di espressione i roghi sfidano il ridicolo: come a Ceccano (Frosinone), dove nel 2006 due Savonarola «de noantri» bruciano i libri di Dan Brown, o a Gdansk, dove don Rafal Jarosiewicz nel 2019 fa un falò di Harry Potter, secondo lui pericoloso vettore di occultismo.

Finiscono così per esser sottovalutati episodi che si infilano nelle pieghe della libertà di espressione. Come quelli di Bolton (dicembre 1988) e Bradford (gennaio 1989), cittadine inglesi a maggioranza islamica, dove folle di sunniti inferociti bruciano I versi satanici di Salman Rushdie prima della fatwa di Khomeini. E quelli recenti in Svezia, dove le autorità hanno autorizzato le manifestazioni citate all'inizio. Episodi non inediti: gli Yad L'Achim avevano suscitato orrore in Israele per aver bruciato il Nuovo Testamento a Gerusalemme nel marzo 1980; Daesh ha bruciato le Bibbie a Mosul; e in diverse città americane, nel 2010, c'erano stati roghi di Corani per vendicare l'11 settembre.

Quelli svedesi son stati resi più vistosi dalla autorizzazione concessa a chi vuole istigare all'odio e tenta (e ci riesce sempre) di scatenare reazioni violente.

In fondo è la stessa logica dei roghi cristiani del Talmud: tu puoi essere solo ciò che il mio stereotipo (l'ebreo umiliato, il musulmano violento) ti concede di essere, e se un libro — a fortiori un libro sacro — dice che sei altro in cerca di un Altro che sempre smentisce i tentativi di possederlo, allora brucio il libro, perlomeno. Incurante della maledizione di Dio che, come per Ioakim, attende ogni arroganza contro la parola scritta, annuncio dell'arroganza contro l'umano.